

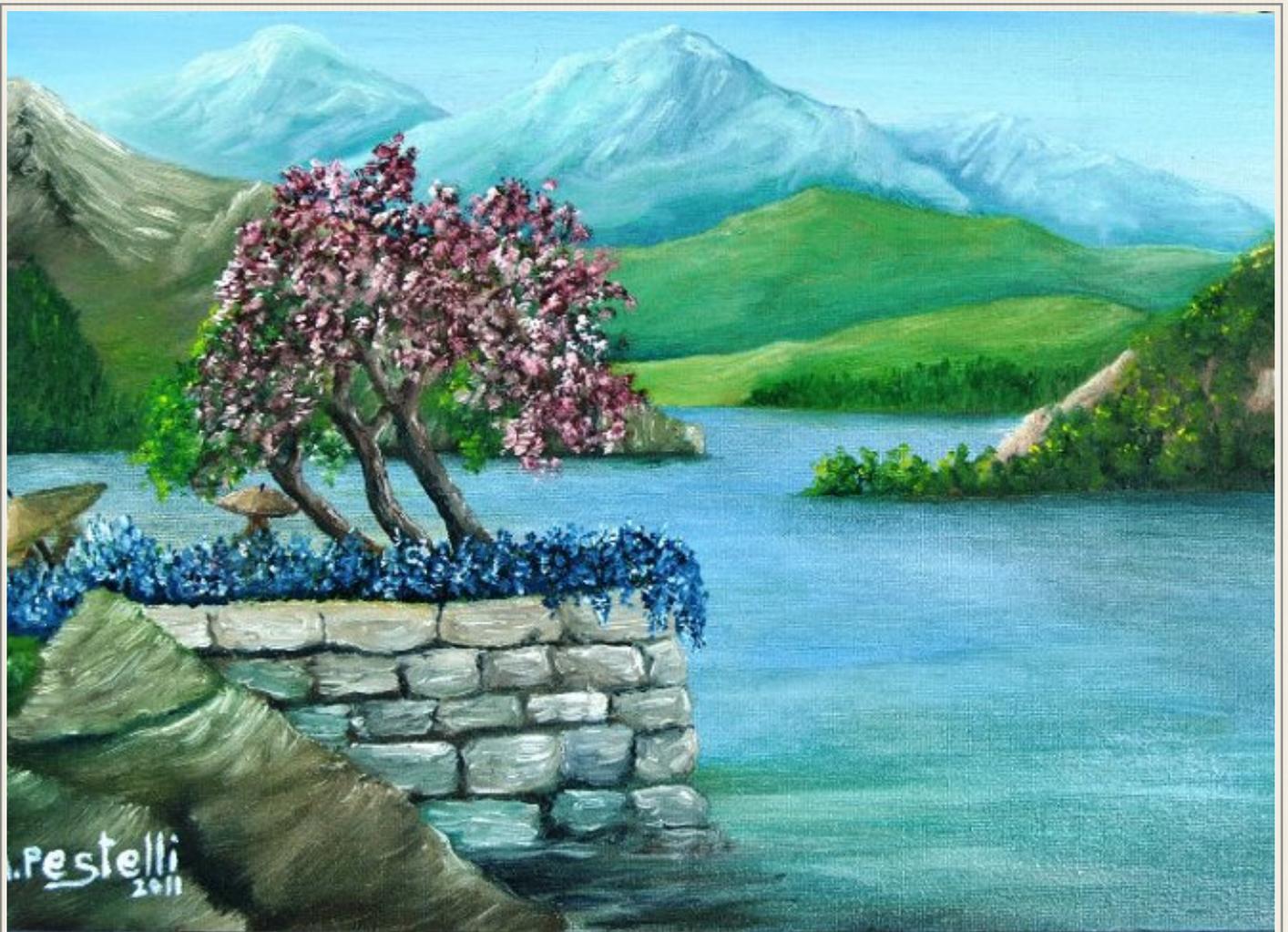


# Il Salotto

Supplemento letterario bimestrale de  
L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente



ANNO II - N° 3 - GIUGNO 2022



---

# Il Salotto

**Supplemento letterario bimestrale de L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente**

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze in collaborazione con la

Federazione Nazionale Pro Natura

**Il Salotto - Anno II N° 3, Giugno 2022**

Il Salotto è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at [www.italiauomoambiente.it](http://www.italiauomoambiente.it).

Direttore de "Il Salotto": **Iole Troccoli** - [ioletroccoli@gmail.com](mailto:ioletroccoli@gmail.com)

Direttore Generale L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente: **Gianni Marucelli** - [gmaruce@gmail.com](mailto:gmaruce@gmail.com)

Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Iole Troccoli, Laura Lucchesi, Gabriele Antonacci

Sito internet - [www.italiauomoambiente.it](http://www.italiauomoambiente.it)

Impaginazione: Alberto Pestelli

“La rivista “L'Italia, l'uomo, l'ambiente” e il suo supplemento letterario “Il Salotto” costituiscono l'organo informativo di Pro Natura Firenze APS e vengono inviati gratuitamente, per via informatica, ai Soci, alle Associazioni aderenti alla Federazione Nazionale Pro Natura e a tutti coloro che ne fanno richiesta scrivendo a:

[pronaturafirenze@libero.it](mailto:pronaturafirenze@libero.it) . Tuttavia, coloro che intendano sostenere la nostra attività, anche con importi minimi, possono inviare i loro contributi mediante bonifico bancario sul seguente IBAN, specificando nella causale: Per la rivista L'Italia, l'uomo, l'ambiente.

IT 57 R 03589 01600 010570691080”

---

# In questo numero

*pagina 3*

**Editoriale**

*pagina 4*

***Bombardano - poesia di Maria Paola Romagnino***

*pagina 8*

***L'inquietante bellezza - poesia di Pietro Mastromonaco***

*pagina 11*

***Divampa la sera - poesia di Carmen Ferrari***

*pagina 13*

***Il ciclista sconosciuto - racconto di Bruno Magaldi***

*pagina 16*

***Foto nel Tempo - poesia di Lino di Gianni***

*pagina 18*

***Eco del Passato - poesia di Alberto Pestelli***

*pagina 21*

***Tutto mi apparteneva - poesia di Iole Troccoli***

*pagina...*

***Tra fantasy e fantascienza: "Psicosfera"- Recensione a cura di  
Gianni Marucelli***

**Hanno collaborato in  
questo numero**

- Maria Paola Romagnino
- Pietro Mastromonaco
- Carmen Ferrari
- Bruno Magaldi
- Lino di Gianni
- Alberto Pestelli
- Iole Troccoli
- Gianni Marucelli

**I dipinti utilizzati sono tutti  
di Alberto Pestelli**

**Le fotografie utilizzate sono**

---

# Editoriale

Passato che ritorna, come conflitto nuovo o vecchio monito quasi sempre inascoltato, passato che riappare, fuggevole come la bellezza inquieta e un po' inquietante della giovinezza, o come tentativo di svelare, forse per l'ultima volta, l'enigma dell'amore e della bellezza celato in un volto di donna.

Passato come tumulto di voci che abitano le lunghe ore della notte, voci come presenze che solo l'abbraccio di Morfeo potrà placare.

Passato come un affetto che ritorna, e sembra un fantasma, ma è solo amore fraterno che si manifesta.

Passato come tempo che scorre e modifica ascolto e visione, come una messa a fuoco che dipinge in ogni fotogramma il nostro umano cambiare.

Passato come storia da conservare e custodire con premura, cercando di non dimenticarla e non dimenticarsi.

Passato come appartenenza, musica del sangue che ci ricorda ciò che siamo stati e siamo, ci accende e ci consola, passato come silenzioso compagno di vita nel ricordo.

Buone letture, dunque, e buona estate.

Iole Troccoli



# Bombardano

*Ucraina 2022*



**Poesia di**

**Maria Paola Romagnino**

Sirene acustiche,  
inquietanti  
e sempre più assordanti,  
segnalano angosce.  
Paure che prendono forme  
contorni di ombre metalliche  
in movimento.  
Avanzano sempre,  
lungo i crinali,  
sino al cuore della città.  
Non c'è consolazione  
nella notte che viene.  
La morte si respira  
e l'anima crolla  
dentro se stessa,  
si contorce,  
dentro un futuro immaginario.  
Umori disumani,  
istintivi  
complicano quell'esercizio  
quotidiano del vivere  
fino a qui e ora.  
Criticità pensare di capire  
Criticità disprezzare l'invasore,  
dimenticare la propria identità  
costruita

e poi sconvolta.

Criticità uscire da sé  
senza alcun attaccamento  
alle cose,  
alle persone,  
alla terra,  
alla vita.

I giorni, ora,  
sono sempre più opachi.

Il silenzio si fa ingombrante,  
spaventa.

È' potere oppressivo che avanza,  
con cinismo,  
scardinando intrecci di uomini vivi.

In tuta armata,  
si perpetrano catastrofi.

Passano.

Ripassano.

Il sangue si fa intenso,  
impregna le strade,  
la stoffa attaccata alla pelle  
liquidità che si rende visibile.

Intanto, sotto gli abeti,  
si raccoglie il rumore  
di balconi

che spazzano il vuoto  
sino a terra.

Il clacson si fa muto,  
le vetture sono in fila,  
silenziosamente,  
verso altre patrie.



# L'inquietante bellezza

poesia di Pietro Mastromonaco

Da roccia a picco sul mare  
purissimo azzurro  
In riflessi di verde smeraldo  
pesci d'argento guizzano  
dal fondale in fremito d'erbe  
trasparente bellezza  
un incanto che turba  
mentre già si appresta la nebbia

nel parco dalle aiuole fiorite  
si scandiscono i passi  
nel tripudio dei mille colori  
e nella fragranza di ogni profumo  
si insinua la malinconia  
ad avvertire l'attimo  
in cui già tutto è pronto a dissolversi

per l'incalzante residuo degli anni

lume dolce di luna  
infinito tripudio di stelle  
smarrimento a scrutare  
ne percepisco gli incanti  
il mio sguardo si immerge  
negli incommensurabili spazi  
inquieto per la notte oscura  
in cui per chissà quale decreto  
ben presto destinato a svanire

canto pianoforte violino  
mi percorrono il corpo  
ebbrezza di note  
a dare estasi e gioia  
con le lacrime agli occhi  
perché avverto già seguire il silenzio

viso di donna  
il mio occhio la incrocia  
in lei scruto una luce  
un'enigmatica luce  
che sarei spinto a penetrare

a dire ed avere parola  
ma non è il tempo di scandagliare  
consentita forse una parola fugace  
nel turbamento respinto

nel mistero che si congela

arbitrio e velleità  
atto inconcluso  
tendere alla bellezza pronta a svanire  
solo tristezza e sgomento  
nel residuale carico d'anni.

III



# Divampa la sera



Poesia di

Carmen Ferrari

Divampa la sera di un giorno sospeso  
e Morfeo attende:  
sentinella implacabile di lunghi pensieri,  
ove la notte ospita viandante erratico,  
a portare silenzio nel tumulto di voci smarrite.  
Solo l'alba, sbattendo alla garitta notturna,  
abbandonerà il custode del sonno,  
riappacificando nella quiete del mattino  
le lunghe presenze della notte.



# Il ciclista sconosciuto

racconto di Bruno Magaldi

Sono gli ultimi chilometri, il traguardo si avvicina, il gruppo compatto aumenta di velocità, si sfiorano i sessanta all'ora. Le squadre, organizzate in "treni" di cinque o sei corridori, sgomitano fra di loro per conquistare la posizione più vantaggiosa per il loro velocista che rimane il più a lungo possibile al coperto, sfruttando la loro scia.

Dopo lo striscione dell'ultimo chilometro, i treni cominciano a perdere i pezzi, a sfaldarsi, i componenti ad uno ad uno si sganciano, finché ai cento, centocinquanta metri, anche gli ultimi apripista si fanno da parte ed entrano finalmente in scena i velocisti che, pigiando al massimo sui pedali a testa bassa, cercano di tagliare per primi la linea del traguardo. Uno solo sarà il vincitore, uno solo potrà alzare le braccia al cielo.

Quello della volata di un gruppo compatto o molto numeroso si può paragonare alla suspense creata dalla trama di un romanzo giallo; c'è di tutto, gli antefatti, lo svolgimento, i maggiori indiziati, i colpi di scena, la spasmodica attesa ed infine la soluzione finale che potrà essere scontata o del tutto inattesa. Emozionante, avvincente, spettacolare. Ma anche estremamente pericolosa per i corridori che coraggiosamente ad altissima velocità si cimentano nella volata.

Capita, non di rado, che due corridori si urtino, sbandino, che qualcuno scivoli nell'affrontare le curve o vada a sbattere contro le transenne, o che, per qualsiasi ragione, perda l'equilibrio e cada. E allora succede di tutto. I ciclisti cadono l'uno sull'altro, le biciclette volano in aria, si forma un groviglio di uomini e mezzi, i pochi che riescono ad evitarlo facendo acrobazie sulle loro biciclette, possono andare a disputarsi le vittorie o i piazzamenti, mentre gli altri rimangono a terra.

Quasi sempre i più si rialzano, doloranti, ammaccati, strinati, con escoriazioni sulle gambe e sulle braccia, con i calzoncini e le magliette strappate e tagliano il traguardo imprecaando, portando con loro le biciclette incidentate.

Altri lamentano danni più gravi, fratture o sospette fratture e vengono caricati sulle ambulanze per essere avviati agli ospedali per i necessari accertamenti. Nella seconda tappa del Giro di Polonia del 195..., a poche centinaia di metri dal traguardo ci fu una caduta che coinvolse tutto il gruppo impegnato nella volata. Si rialzarono tutti, più o meno ammaccati, solo uno, Alessandro Benotti, non si rialzò. Aveva battuto la testa.

Allora solo pochi professionisti portavano il casco, che era obbligatorio solo per i dilettanti. Le sue condizioni apparvero subito critiche, i soccorsi furono tempestivi ma non ci fu niente da fare. Spirò sull'ambulanza che lo trasportava all'ospedale di Poznan. Alessandro Benotti era un professionista con spiccate doti di velocista, aveva ventisei anni, e gettandosi coraggiosamente nelle volate dove sfruttava al meglio il suo spunto, aveva vinto diverse corse e tappe dei vari giri sia in Italia sia all'estero, acquistando notorietà, simpatie e popolarità fra i colleghi ed i tifosi.

La notizia giunse al paesino delle Marche di cui era originario e di cui era il vanto, lasciando increduli e costernati i suoi compaesani e gettando i suoi familiari, annientati dal dolore, nel più cupo sconforto. Alessandro aveva un fratello, Riccardo, più giovane, anche lui ciclista, appena tesserato nella stessa squadra del fratello, dopo una promettente carriera da dilettante. La madre disperata gli si rivolse in lacrime *“Promettimi Riccardo che la smetterai con questa maledetta bicicletta!”* E Riccardo, sconvolto, abbracciandola forte le rispose *“Te lo prometto mamma, te lo prometto!”* Riccardo comunicò la sua decisione ai dirigenti della squadra che, lasciate passare un paio di settimane lo ricontattarono, con ogni possibile discrezione, per invitarlo a rivedere la sua decisione. Ma Riccardo sembrava irremovibile.

Ma una notte Riccardo sognò Alessandro che, in sella alla sua bicicletta e con la maglia della sua squadra gli diceva dolcemente: *“Anche Bartali, anche Coppi hanno perso un fratello per degli incidenti occorsi mentre correvano in bicicletta. Sia Bartali, sia Coppi volevano smettere ma hanno poi continuato proprio nel loro ricordo. Anche tu non devi abbandonare il ciclismo, devi continuare per me ed ogni tua vittoria sarà anche la mia che ti guarderò dal Cielo”*.

E Riccardo dopo qualche mese riprese a correre e a poco a poco ritrovò quella convinzione e quell'entusiasmo che da dilettante lo aveva portato a conseguire numerose vittorie.

Ottimo passista, agile e grintoso in salita, discreto a cronometro, era per altro fermo in volata. Forse l'inconscio ricordo della tragedia del fratello, lo condizionava e quando

si trovava a disputare una volata, con tanti o con pochi compagni d'avventura non riusciva mai a piazzare uno spunto vincente. Nelle volate poi a gruppo compatto si defilava subito e tagliava il traguardo fra gli ultimi. E così dopo quasi un anno di professionismo non aveva ancora assaporato il gusto della prima vittoria.

Il giro dell'Emilia era una delle ultime corse di una stagione ormai agli sgoccioli. Era una giornata grigia, e caliginosa e la visibilità era abbastanza ridotta per i banchi di nebbia che si sollevavano dai campi della pianura Padana. A venti venticinque chilometri dal traguardo, in un finale convulso di fughe e controfughe, Riccardo si trovò davanti un corridore che con la mano gli fece segno di seguirlo. Non lo riconobbe, la nebbia era sempre più fitta, non riusciva ad identificare, anche per la polvere, a quale squadra appartenesse né a vederne il numero, ma Riccardo si mise alla sua ruota. Andava forte quel ciclista e Riccardo faceva fatica a stargli sulla ruota, ma ogni tanto quello rallentava per permettere a Riccardo di riprendere fiato. Più volte Riccardo cercò di affiancarlo per permettergli di farsi dare il cambio, ma il ciclista sconosciuto continuava a pedalare senza mai voltarsi, senza mai chiedere un cambio. E percorsero così una ventina di chilometri a testa bassa. Riccardo, voltandosi ogni tanto, mentre la nebbia a poco a poco si diradava, non vedeva più nessuno alle sue spalle. Avevano fatto il vuoto ed erano rimasti solo loro due.

Superato l'ultimo chilometro si profilò infine in fondo al lungo rettilineo transennato lo striscione del traguardo. Riccardo diede fondo alle sue ultime forze per cercare di superare il compagno di fuga, sperando che con tutta la fatica che si era sobbarcato, rallentasse un po'. Ma non ci fu verso, lo sconosciuto non si voltò, non cessò mai di pedalare a tutta forza, tagliò per primo e Riccardo si dovette accontentare del secondo posto. Anche questa volta doveva rinviare l'appuntamento con la prima vittoria. Ma, con sua grande sorpresa, si vide circondato dai tecnici della sua squadra che lo festeggiavano e si congratulavano con lui come se avesse vinto. *“Non sono io che ho vinto”* si schermiva Riccardo *“è lui che ha vinto!”* e indicava il corridore che lo aveva preceduto sul traguardo e che si era fermato qualche metro davanti a lui ed al quale nessuno sembrava far caso. Il corridore sconosciuto finalmente si voltò verso di lui. E Riccardo lo riconobbe, riconobbe il volto di suo fratello Alessandro che gli sorrideva. Poi il corridore sconosciuto, a poco a poco, scomparve per sempre.



# Foto nel Tempo



**Poesia di Lino di Gianni**

Nelle diverse età della vita  
che mi attraversano  
cambio lingua

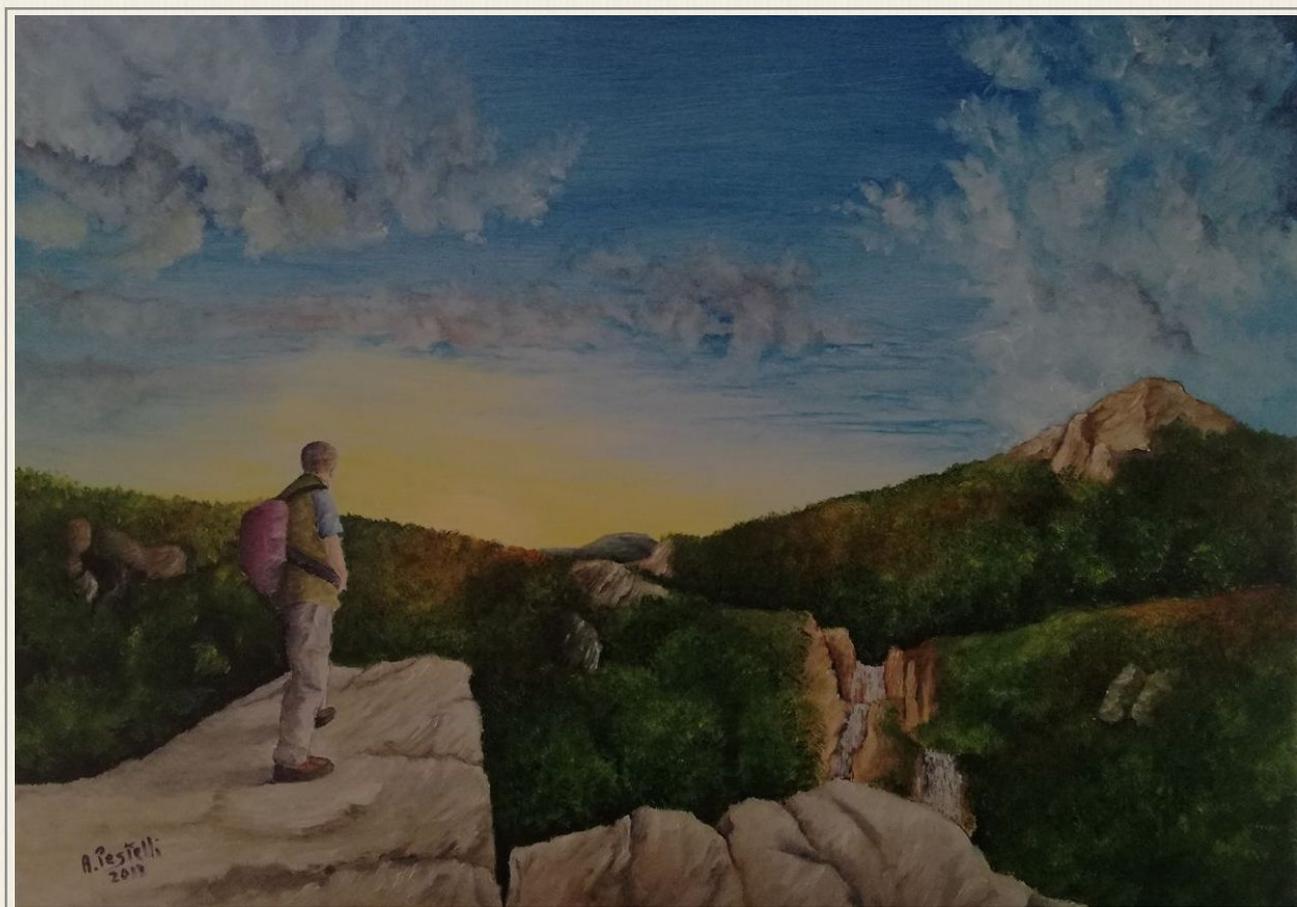
Prima parlavo tanto  
ora ascolto di più  
gli occhi volevano  
vedere tutto  
ora inseguo i particolari

Anche i colori e i sentimenti  
non li guardo più  
col primo apparente stupore  
ma attendo che si rivelino

Mentre la luce impressiona  
il bianco della carta  
la fotografia si stampa  
prima negli occhi  
poi nel cuore.



# Eco del passato



**Poesia di Alberto Pestelli**

Un tempo ero affascinato  
dalle parole riflesse di roccia in roccia  
in questa sperduta valle.

Rimanevo ad ascoltarle ore e ore  
fino a quando non sopraggiungeva  
l'oblio e poi una nuova voce.  
Sapevo che non avevo  
Niente da temere:  
Non mi sarei mai scordato  
Ciò che mi insegnava la rimembranza  
O, se vuoi, l'Eco del Passato.

Giorno dopo giorno  
le voci sono diventate flebili sussurri  
fino a quando tutto è svanito.  
Per riascoltarle adesso  
devo cercare dentro me stesso  
fino a quando io non sarò oblio.  
Ero convinto di non aver  
Niente da temere:  
Ho paura di non offrire più  
Ciò che la rimembranza mi ha insegnato  
O, se vuoi, l'Eco del Passato.

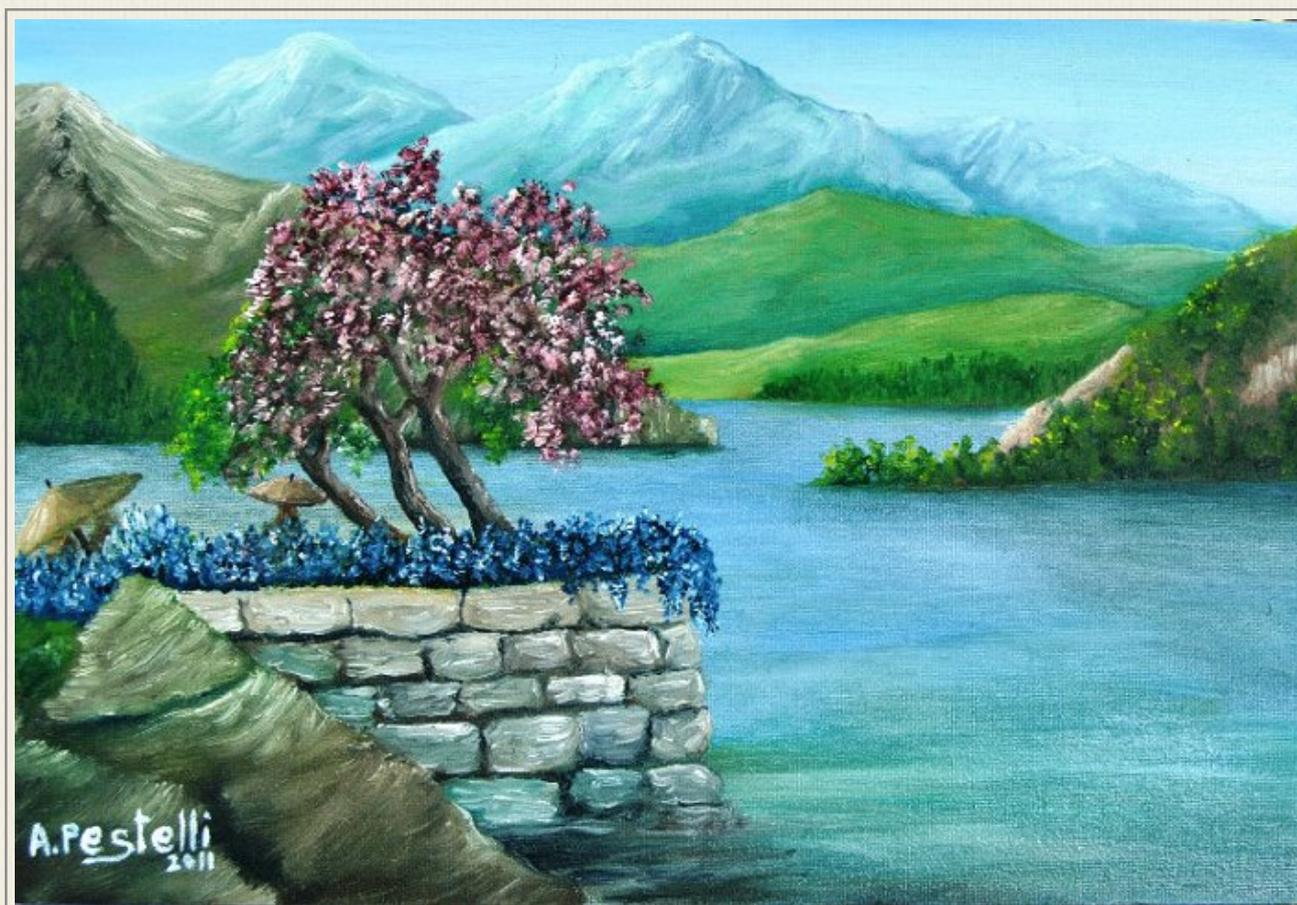
Mi prenderanno per matto,  
Una piaga da evitare.  
Perché io insegno i ricordi  
Ma nessuno studente saprà di me!  
Penso che salirò su, in alto  
In vetta alla memoria.  
Urlerò quel che tengo in me:  
sorgeranno nuove eco per il domani?  
Nessuno dovrà temere  
I graffi dell'oblio.  
Non mi sono scordato  
Ciò che la rimembranza mi ha insegnato  
O, se vuoi, la Storia, Eco del Passato!



<https://www.patamu.com/certificate/182044-16b>



# Tutto mi apparteneva



**Poesia di Iole Troccoli**

E tutto ciò che mi arrivava  
dolce, senza contrasti  
morbido al tatto della voce  
come velluto verde  
tutto, parole, pause  
lo scorrere leggero del vento  
sulle cose  
tutto mi apparteneva  
anche se non avevo fatto niente  
per trattenerlo.

Era dentro la carne  
nel sangue che scivolava  
nei tunnel delle arterie  
negli occhi ostinati  
su isole di oblio.

Così, le voci che cantavano  
parole sangue del mio sangue  
libere si attaccavano come piante  
ad altri voli altrove  
sulle case  
sulla piana  
sul mare in fondo

pieno di sonno d'oro  
su quel deserto che, pure  
gli anni hanno sognato

immaginando a ogni finestra  
il fresco acceso della sera scesa.



# Tra fantasy e fantascienza

## Psicosfera

**Recensione al Romanzo di Carlo Menzinger di Preussenthal e Massimo Acciai Baggiani a cura di Gianni Marucelli**

“Psicosfera” è il titolo del nuovo romanzo del nostro Socio Carlo Menzinger, scritto a quattro mani con Massimo Acciai Baggiani, una storia affascinante al limite tra i due generi di Fantasy e Fantascienza ESP (l'acronimo sta per “Percezione extrasensoriale”). Presentato recentemente al Salone del Libro di Torino, il libro costituisce l'esempio di come due autori già noti possano collaborare proficuamente, superando difficoltà contingenti (lo racconta lo stesso Menzinger), a elaborare un'opera di complessa ideazione, che infine si rivela come un tutto in cui è davvero difficile distinguere i contributi dell'uno e dell'altro.

L'inizio è davvero fulminante: quando entra in scena un personaggio che si richiama a Shakespeare, l'Oberon re dei folletti in “Sogno di una notte di mezza estate”, a colloquio con un'inquietante bambina, l'attenzione del lettore non può che accendersi istantaneamente.

L'azione continua poi nel giugno del 2036, in contemporanea a Firenze e nello spazio, ovvero tra la Terra e la Luna e sul pianeta Marte, quando scompaiono nel nulla ben quattro astronauti, un cinese e tre russi, che si ritroveranno inopinatamente insieme... in una casetta stile inglese situata in una landa buia e desolata. Dove sono? E perché sono stati portati lì? Il seguito del romanzo ci accompagnerà a sondare l'inimmaginabile, dove la dimensione del sogno e quella della realtà si confondono, dalle profondità del nostro pianeta agli abissi interstellari. Il protagonista si individua subito in un giovane fiorentino, Giampiero Tassetti, dotato di capacità telecinetiche, un ragazzo solitario e insoddisfatto in un mondo che, lo sappiamo, va tranquillamente verso la catastrofe ambientale.

C'è qualcuno però deciso a salvare l'umanità e a proiettarla verso nuove mete, un qualcuno che non è umano, e nemmeno fatto di sostanza organica... Non vi svelerò altro. È giusto che ciascuno, pagina dopo pagina, scopra il susseguirsi degli eventi che Carlo e Massimo hanno immaginato, non solo come trama di un romanzo ma anche come metafora dei difetti, a volte sciagurati, e delle immense capacità insite nell'uomo. Scritta in stile scorrevole e tuttavia mai banale, l'opera costituisce di per sé una lettura accattivante e uno spunto di riflessione sui grandi temi che da sempre affasciano l'umanità; un libro da consigliarsi in qualsiasi stagione e in qualsiasi luogo.

\* Massimo Acciai Baggiani e Carlo Menzinger di Preussenthal, *Psicosfera*, Tabula Fati editrice, 2022, Euro 15,00.

